

CRONACHE OPERAIE / 7

LO STORICO POLO INDUSTRIALE DEL SUD OCCUPA 10MILA ADDETTI, MA L'INQUINAMENTO, LA CRISI, LA MANCANZA DI INVESTIMENTI FANNO SCATTARE UN FORTE ALLARME SOCIALE

RINALDO GIANOLA
INVIATO A SIRACUSA

La frontiera di Priolo

Bonifiche e lavoro o sarà un'altra Taranto

Davanti ai cancelli della raffineria Isab un folto gruppo di lavoratori presidia l'ingresso. Un gazebo ripara dal sole che ancora picchia come se fosse estate, ci si divide la pizza al trancio, alcuni attaccano lo striscione alle porte. Sono i dipendenti di una delle aziende d'appalto che opera nell'area industriale di Priolo, il polo chimico siciliano, un tempo speranza di cambiamento, di lavoro ed emancipazione sociale, oggi testimonianza di crisi, disoccupazione, veleni. L'operaio Giampiero Cilio illustra il piano: «Ci devono restituire il lavoro, ci sono duecento famiglie sul lastrico, non possono trattarci così, come stracci vecchi da buttare». La direzione dell'Isab, società già controllata dalla famiglia Garrone che l'ha ceduta ai russi di Lukoil, ha chiamato il questore per far sgombrare l'ingresso. Gli agenti di polizia si sono presentati in tenuta anti-sommossa, con caschi e manganello. È stato evitato il peggio grazie a una telefonata dei sindacati al Prefetto.

L'area è piena di casi simili. Le tensioni sociali sono all'ordine del giorno, le emergenze si moltiplicano e nemmeno la campagna elettorale per l'Assemblea regionale siciliana, con il rito delle promesse, della propaganda che non costa nulla e dei sorrisi ha calmato gli animi. Di fronte ai can-

celli si respira un odio per i partiti, per gli amministratori pubblici, che non trova alcun dissenso. «I politici non li vogliamo nemmeno vedere, che non si presentino qui... Basta, non ne possiamo più» dicono i lavoratori. Uno di loro mostra un volantino a colori con la foto della candidata Rosa Inga del Popolo della Libertà, è la moglie dell'amministratore delegato dell'azienda che ha mandato a casa gli operai. Il suo slogan elettorale? Eccolo: «Immagina una Sicilia diversa, puoi!».

Non c'è bisogno di alcuna immaginazione, basta la realtà per capire le difficoltà economiche e il dramma umano di questo pezzo d'Italia, che non riesce ancora a capire se potrà mantenere la sua vocazione industriale, con la difesa degli ultimi diecimila posti di lavoro che ancora stanno nel polo, oppure dovrà soccombere per la latitanza della politica, le promesse mancate, gli investimenti annunciati e mai realizzati. «Il nostro destino purtroppo è

LA ZONA AVVELENATA

Priolo è sito nazionale per le bonifiche. La prima inchiesta sui veleni fu del pretore Condorelli nel 1970 ad Augusta.

chiarissimo: o si sbloccano gli investimenti per trasformare il polo petrolchimico in polo energetico e si attua l'Accordo di programma per le bonifiche dell'area, oppure noi diventiamo la nuova Taranto», analizza amaramente il segretario della Camera del Lavoro, Paolo Zappulla.

Il polo industriale si estende sui comuni di Priolo, Melilli, Augusta. Sono ben 30 chilometri di costa, sotto lo sguardo di Siracusa, patria di Archimede, città di una bellezza che toglie il fiato. I grandi insediamenti iniziarono tra gli anni Cinquanta e Sessanta, con l'arrivo dei petrolieri del Nord come i Garrone e i Moratti, poi la Esso, la Shell, la chimica Montedison e l'Eni. Fu un'industrializzazione che richiamò dalle campagne, ma anche da altre regioni,

migliaia di persone attratte dall'occasione di un lavoro, dalla promessa di un futuro migliore, senza più valigie di cartone e treni per il Nord. Il polo anche oggi ha un solido valore industriale che potrebbe essere sfruttato e accentratato, se le classi dirigenti facessero il loro mestiere. Ci sono le raffinerie Isab (Erg, oggi Lukoil) ed Esso che assieme a quelle di Milazzo e Gela rappresentano il 40% dell'intera raffinazione italiana. L'Enel ha tre

100 mila

Persone disoccupate, inattive o in cassa integrazione nell'area di Siracusa

centrali elettriche, Erg altre due, di cui una a turbogas. C'è un pezzo di chimica dell'Eni che dopo aver chiuso il ciclo del cloro e i fertilizzanti, si prepara a cessare la produzione di polietilene entro il 2014. Però il gigante statale non vuole andarsene, anche se non è più grande come un tempo. Mario Rizzuti, un calabrese trapiantato in Sicilia, sindacalista dei chimici, spiega che «l'Eni ha promesso un investimento di 380 milioni di euro per la trasformazione dell'impianto e la produzione di colle e resine per la bioedilizia. Potrebbe essere una nuova strada da percorrere visto che anche a Porto Torres l'Eni ha destinato 600 milioni in attività di chimica verde».

Il vero problema del centro industriale è di curare le gravi ferite del passato per garantirsi il futuro. Questo è uno dei luoghi più inquinati del Paese, le storie drammatiche emerse negli anni scorsi non hanno ancora trovato una conclusione e le popolazioni, giustamente, vivono con angoscia, con preoccupazione ogni possibile metamorfosi in campo industriale. La prospettiva di trasformare il polo chimico in centro energetico è

Un presidio di lavoratori delle ditte d'appalto all'ingresso della raffineria Isab, nella zona industriale di Priolo

